

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sono cittadine di un paese che nutre nei confronti del mondo islamico sentimenti di sincera ed antica amicizia. Hanno scelto di andare in Iraq mosse da umana solidarietà. Attendiamo con ansia la loro liberazione. La richiedo, unito, tutto il popolo italiano».

Con queste parole il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha rivolto ieri un nuovo accorato appello ai rapitori di Simona Torretta e Simona Pari. Un appello per la liberazione, che Ciampi ha voluto pronunciare «insieme» ai rappresentanti dell'Islam moderato in Italia, ieri in visita al Quirinale per consegnare nelle mani del capo dello Stato il «manifesto contro il terrorismo e per la vita», sottoscritto «dalle musulmane e dai musulmani d'Italia».

L'abbraccio dell'Islam Solo l'abbraccio comune alla cultura della vita consente la salvezza della pace e il benessere dell'umanità», si legge nel manifesto, che esprime tra l'altro il «cordoglio per le vittime» dell'11 settembre «nel terzo anniversario della tragedia che ha insanguinato gli Stati Uniti» - ricorda anche dal presidente Ciampi, insieme al massacro di Beslan. Tra i firmatari, presenti ieri in Quirinale, Mario Scialoja, direttore della «Lega musulmana», Souad Sbai dell'Associazione donne marocchine in Italia, Khalid Chaouki dei Giovani musulmani d'Italia, Yahya Sergio Pallavicini, vice presidente della comunità religiosa islamica d'Italia, Feras Jabareen, imam del Centro culturale islamico di Colle Val d'Elsa, Irta Lama, Ali Baba Faye, coordinatore del Forum «Fratelli d'Italia-Democratici di Sinistra», Magdi Allam, del *Corriere della Sera*. Ringrazia il presidente Ciampi per l'appello la famiglia di Simona Pari. Mentre oggi, in tutta Italia, rispondendo all'appello lanciato dall'Ucoii, si mobilitano in ricordo dell'11 settembre e per la liberazione delle due volontarie rapite. «Cittadine di un paese che nutre nei confronti del mondo islamico sentimenti di sincera ed antica amicizia», nelle parole di Ciampi. «Amiche dei musulmani e del popolo iracheno», nelle parole di quanti, tra i musulmani italiani, hanno conosciuto in modo diretto o indiretto il valore del suo impegno.

Le voci della moschea di Roma «Liberate la nostra studentessa Simona Torretta e la sua compagna Simona Pari», chiede con in modo accorato il centro islamico di Roma in un «appello e

Oggi in programma le manifestazioni di solidarietà promosse in tutta Italia dall'Ucoii

”

Maristella Iervasi

ROMA In silenzio e con le candele accese. Con le bandiere arcobaleno allacciate al collo e le parole scritte sugli striscioni, nei volantini e nel cuore: «Liberate! Liberare la pace. Liberare le due Simone e gli iracheni dalla guerra». Così Roma abbraccia Simona Pari e Simona Torretta. Ottantamila persone (secondo gli organizzatori) con le fiaccolate accese in corteo da piazza Venezia a piazza Vittorio, fin sotto la sede dell'Ong di cui le due volontarie rapite a Baghdad facevano parte. E le candele restano accese nella notte, dopo la grande manifestazione di solidarietà.

Giovanni e Marco hanno 11 anni. Sono due amichetti e insieme recitano un appello: «La violenza uccide il mondo e noi vogliamo vivere in questo mondo. Siamo qua per questo». E in piazza con le «luci» della speranza accese per le due Simone si sono incontrate persone di tutti i colori e religioni. Ci sono i musulmani e i rom, gli americani e gli iracheni, i cattolici e i cristiani: «Proviamo vergogna per questo rapimento», dice l'imam iracheno Jawad Al-Kalissi. E ci sono anche i politici. Quelli dell'opposizione, ovviamente, come Piero Fassino - segretario dei Ds - che dice: «Siamo qui per dire no al terrorismo e sì alla vita di queste nostre connazionali. Oggi la priorità è chiedere la loro liberazione. È necessario essere uniti e forti in questa direzione».

L'appuntamento è sotto l'Altare della Patria. I manifestanti attendono «Un ponte per...» che quando entra in corteo viene salutato con un applauso. Fabio Alberti, il presidente, non c'è. Parlerà più tardi da Piazza Vittorio: «Chiediamo vita e libertà per gli ostag-

RAPITE due italiane di pace

Una delegazione della comunità musulmana dal Capo dello Stato: nel manifesto «contro il terrorismo e per la vita» anche il cordoglio per l'11 settembre



Il ringraziamento della famiglia Pari Nella moschea di Roma si ricordano Simona e Simona, «due nostre amiche impegnate per il bene dell'Iraq»

L'appello di Ciampi e degli islamici italiani

Incontro al Quirinale: «Liberate le due volontarie». Veltroni: «Speriamo che il messaggio arrivi lontano»



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi stringe la mano a Mario Scialoja

11 settembre

Il Viminale: per l'Italia nessuna allerta specifica Ma Pisanu avverte: «I nostri 007 troppo macchinosi»

ROMA Nessun segnale concreto lascia pensare che l'Italia sia sotto la minaccia di un «attacco terroristico imminente». Il Viminale rassicura in occasione dell'11 settembre, terza ricorrenza dell'attentato alla Torre Gemelle: le attività dei servizi e dell'antiterrorismo «non evidenziano concreti segnali che facciano ritenere il territorio del nostro Paese esposto ad un imminente attacco da parte di formazioni terroristiche di matrice islamica». Anche se, continua, fonti del ministero dell'Interno, l'Italia continua ad essere «al pari di altri Paesi, un obiettivo privilegiato dello jihadismo». E per questo, ovviamente, prosegue il monitoraggio delle migliaia di obiettivi sensibili sparsi sul territorio nazionale.

Il ministro Pisanu, però, ieri ha espresso perplessità sull'attuale struttura dei servizi segreti. «Penso che dobbiamo avere

un servizio unico più compatto, più agile e più dotato di capacità di analisi e di capacità operative, e posto sotto il diretto controllo del presidente del Consiglio». L'attuale sistema, ha proseguito il ministro nel corso di una intervista televisiva, è «piuttosto macchinoso»: meglio dunque «far crescere gli operativi e diminuire i burocrati».

Allora, spiega, ben venga una riforma dei servizi: «Se ne sta discutendo in Parlamento, è il Parlamento che stabilisce i tempi, evidentemente c'è la mancanza di un orientamento univoco. Io penso che sia difficile trovare un largo schieramento parlamentare, ma su queste cose dobbiamo cercarlo, perché su materie delicate come questa si deve decidere al di sopra delle tradizionali divisioni tra maggioranza e opposizione».



Un momento della fiaccolata in corso ieri a Roma per chiedere la liberazione delle due volontarie italiane rapite in Iraq

Schiavella/Ansa

La Pace nelle strade: «Liberate le due Simone»

In ottantamila sfilano a Roma: ci sono le associazioni, i bambini, la politica. Fassino: «Diciamo no al terrorismo»

gi e il popolo iracheno... Liberare Simona e Simonetta senza condizioni». Poi aggiorna i presenti sulla situazione attuale in Iraq e i manifestanti hanno

un brivido e c'è chi si asciuga gli occhi. Dopo il discorso Alberti stesso è stremato e commosso, ha un lieve malore. Sotto il palco, allestito nei giardini del

quartiere vicino a Termini ci sono anche Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, il primo cittadino della capitale Walter Veltroni, Don Ciotti del grup-

po Abele, l'eurodeputato Vittorio Agnoletto.

La gente si guarda, si cerca e si abbraccia. Come un passaparola ripete-

tono le frasi che la famiglia Torretta ha fatto avere a tutti loro: «Una forte emozione ci impedisce di partecipare personalmente alla fiaccolata...». «Con il

cuore siamo lì», fa sapere Anna Maria De Propis, la mamma di Simona. Tra la folla ci sono intere famiglie con i figli al seguito, anche piccolissimi. Molti i giovani e i pensionati. Ci sono i Disobbedienti e il popolo pacifista, l'Archi, il sindacato Cgil, Armando Costantini, Paolo Serventi Longhi della Federazione nazionale della stampa, il magistrato Ferdinando Imposimato, rap-

presentati dalle altre Ong, il Comitato per le vittime dell'11 settembre, esponenti dei Verdi, di Ds, della Margherita... Insomma, tutti i protagonisti dell'Italia democratica.

Giuseppe è medico a Tor Bella Monaca al suo fianco Michelangelo di 7 anni e mezzo. «Sono qui - dice - per solidarietà. Anche se quel ch'è successo in Iraq non mi sorprende: questo rapimento potrebbe essere la risposta irachena alle torture americane di Abu Ghraib». Più in là l'arcivescovo emerito di Gerusalemme, monsignor Ilario Capucci: «La parola terrorismo è un vocabolo sporco che dovrebbe essere tolto dai dizionari... Sono qui per dire no, no, no ad ogni terrorismo e violenza».

Il corteo muove i primi passi che è già buio. Le candele s'accendono e il silenzio regna totale. A parlare solo gli striscioni, in uno sventolio qua e là di bandiere della Pace. «Stop bombing the cities»; «Pace contro i signori della guerra»; «Via la guerra dalla storia». Alfredo scende dalla bici e la trascina a mano. Ha 75 anni e vola alla testa della fiaccolata per guardare la scenografia: «È bellissima» dice, la voce diventa roca». Roberto Piperno invece marcia con un dettaglio di un quadro del Caravaggio sul petto: il sacrificio di Isacco. «Tutti noi stiamo facendo sacrifici, speriamo che chi ci governa ci veda e ci dia ascolto».

Ong

«Terre des Hommes»: dall'Iraq non ce ne andiamo

Leonardo Sacchetti

ROMA «È arrivato il momento di rompere questo clima d'ansia e di angoscia: le Ong italiane non lasciano l'Iraq. In collaborazione con "Un ponte per..." vogliamo organizzare una delegazione della società civile che si rechi a Baghdad a dimostrare il nostro impegno per alleviare la sofferenza di quel popolo». È la proposta di Raffaele K. Salinari, presidente della organizzazione non governativa «Terre des Hommes».

Come vi organizzerete?

«Ci muoviamo per ottenere una

rapida liberazione delle due Simone. Abbiamo avviato una serie di consultazioni con tutto il mondo del volontariato italiano e con i politici interessati, ma soprattutto stiamo coinvolgendo le comunità musulmane italiane, perché riteniamo che solo un simile messaggio di pace possa arginare le derive fondamentaliste».

Siete in Iraq da molto tempo, quali sono le vostre attività?

«Abbiamo un ufficio di rappresentanza a Baghdad ma operiamo anche in altre città, come a Karbala. Portiamo avanti vari progetti di assistenza all'infanzia: centri per i bambini mendicanti nella capitale, per dar loro un riparo di notte; aiuta-

mo oltre venti centri d'ospitalità per madri e figli nelle zone più colpite».

La vostra ong ha ritirato il proprio personale italiano dall'Iraq?

«Non so da dove sia uscita questa notizia che le ong abbiamo abbandonato il Paese. Non è vero! Attualmente, i nostri tre cooperanti italiani sono fuori dall'Iraq ma solo per un normale avvicendamento. A Baghdad lavorano con noi 12 iracheni. Nei prossimi giorni, i nostri volontari vi faranno ritorno».

La vostra iniziativa non rischia di accavallarsi con gli sforzi delle istituzioni per la liberazione delle due Simone?

«Per niente. Le istituzioni devono continuare a fare il loro lavoro, ma il mondo della cooperazione deve poter coinvolgere tutti i nostri referenti locali e anche quella comunità musulmana irachena scesa in piazza giovedì scorso a Baghdad. Ripeto: non ce ne andremo dall'Iraq».

l'agenda delle manifestazioni

Proseguono in tutt'Italia le manifestazioni per la liberazione delle due italiane e degli altri due ostaggi iracheni rapiti martedì scorso. E in un giorno simbolico come questo, di dolore e di ricordo delle vittime dell'11 settembre, si moltiplicano le iniziative contro il terrorismo. A Milano alle 15.30 un corteo sfilerà da Largo Cairoli fino a piazza Duomo. Stanotte, invece, da piazza di Porta Capena a Roma, un corteo di fedeli percorrerà 14 km fino al santuario del Divino Amore. A Venezia, una fiaccolata con attori e registi partirà dal teatro *La Fenice*, fino a piazza San Marco. Da Agliana, in provincia di Pistoia, stasera partirà la «Marcia per la giustizia» fino a Quarrata. A Otranto alle 12, un concerto per ricordare le vittime dell'11 settembre e alle 17 un sit in ai Giardini. Ad Ancona alle 20 partirà

un corteo da piazza Cavour. A Rovigo, sit in piazza Merlini. A Perugia, piazza della Repubblica sarà presidiata dai manifestanti fino a martedì e alle 20.30 i pacifisti sfileranno con le fiaccolate in mano. A Sondrio, alle 10, un presidio in piazza Campello. A Cremona, alle 17, sit in corso Vittorio Emanuele. A Pescara una fiaccolata partirà alle 18.30 da piazza Italia. A Terni, torce accese in piazza Tacito. Intanto l'associazione «articolo 21» ha lanciato un appello a tutte le associazioni giornalistiche italiane perché stabiliscano un dialogo con quelle dei paesi arabi, attraverso iniziative comuni e l'Unione delle comunità islamiche italiane continua a promuovere manifestazioni per la liberazione degli ostaggi.